



SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI
DOMANDE E RISPOSTE

Il calendario biblico

Alcuni sostengono che il calendario biblico sia solare e che il giorno biblico inizi all'alba e non dopo il tramonto. È così?

Per rispondere prendiamo come base di discussione un articolo apparso sul sito (ora non più in rete) www.chiesadidio.com, intitolato *Il calendario di Dio*. Questo sito, che aveva come base musicale il *Bolero* di M. Ravel, era gestito da una singola persona a nome di un'inesistente *Chiesa di Dio Italiana*. Le parti citate da tale articolo saranno evidenziate in **carattere rosso**, letteralmente, rispettando anche i corsivi, mentre le nostre considerazioni rimarranno nel presente carattere nero.

L'articolo suddetto – presentato con una certa protervia – inizia con questa premessa: **Tutte le chiese che osservano i Sabati annuali (compreso gli Ebrei) calcolano i "tempi stabiliti" delle feste annuali attraverso un calendario lunare che suppongono essere quello indicato da Dio. Sarà nostro compito dimostrare l'inattendibilità di tale scelta alla luce della Bibbia.** Qui osserviamo intanto che il calendario biblico non è lunare, ma *lunisolare*.

L'equivoco spesso deriva da una errata traduzione della parola "mese" che nel Pentateuco non dovrebbe mai essere sostituita da "luna" o "novilunio". Purtroppo, l'indirizzo religioso dei traduttori, ha portato a questo grossolano errore di traduzione. La prima volta che la parola "mese" appare nella Bibbia è in *Gn 7:11*; vi compare due volte e la parola ebraica è *שָׁדֶה* (*khòdesh*). Tale parola deriva da una radice che significa "nuovo". Ci si dovrebbe già domandare a cosa si riferisca questo concetto di *nuovo* abbinato al mese. La seconda parola ebraica usata per "mese" ci aiuterà a capirlo. Questa seconda parola è *יָרַח* (*yèrakh*). È a questa che allude l'articolo che stiamo esaminando. Essa compare per la prima volta in *Es 2:2*: "Lo tenne nascosto tre mesi [יָרַחִים (*yerakhiym*), plurale di יָרַח (*yèrakh*)]." Questo stesso passo viene così tradotto da *TNM*: "Lo tenne nascosto per tre mesi *lunari*", traduzione che secondo l'articolo non dovrebbe essere lecita. In *Is 66:23* si legge: "Avverrà che, di

novilunio in novilunio [מִדֵּי-חֹדֶשׁ בְּחֹדֶשׁ] (*midè-khòdesh bekhadeshò*) e di sabato in sabato, ogni carne verrà a prostrarsi davanti a me, dice il Signore.” Anche qui l’articolo contesta la traduzione. Ancora, in *Dt 21:13* si legge: “Per un mese intero”, che in *TNM* diventa “per un mese lunare intero”; il testo originale ebraico ha יָרַח יָמִים (*yèrakh yamiym*), letteralmente “un mese di giorni”. Ora è il caso di esaminare queste due parole alla luce della Scrittura.

Khòdesh (חֹדֶשׁ). Come abbiamo visto, in *Gn 7:11* e in innumerevoli altri passi significa “mese”. Ma in *1Sam 20:24* come dovrebbe essere tradotto? *NR* ha: “Quando venne il *novilunio*, il re si mise a tavola per mangiare”; *TNM*: “E venne *la luna nuova*, e il re prese il suo posto per mangiare il pasto”. L’ebraico ha חֹדֶשׁ (*hakhòdesh*), con l’articolo determinativo. Secondo l’articolo, qui dovremmo tradurre: ‘Quando venne il mese, il re si mise a tavola’, il che suonerebbe incomprensibile. Vero è che l’articolo afferma che la parola “mese” **nel Pentateuco non dovrebbe mai essere sostituita da "luna" o "novilunio"**, ma perché solo **nel Pentateuco**? “**Ogni** Scrittura è ispirata da Dio” (*2Tm 3:16*). Diffidiamo *sempre* quando si argomenta usando le forbici per tagliare parti della Sacra Scrittura. Nel passo di *1Sam 20:24* si fa riferimento all’*abitudine* o *uso* che il re aveva di organizzare un pasto speciale per il novilunio, come confermano le parole di Davide in *1Sam 20:5*: “Domani è *la luna nuova*, e io dovrei pranzare con il re”. Anche qui la parola ebraica nel testo originale è חֹדֶשׁ (*khòdesh*), e sarebbe privo di senso tradurre: ‘Domani è il mese’. Di particolare interesse è *Ez 46:1*: “La porta del cortile interno, che guarda verso oriente, resterà chiusa durante i sei giorni di lavoro: ma sarà aperta il giorno di sabato; sarà pure aperta il giorno del *novilunio*”, in cui compare חֹדֶשׁ (*hakhòdesh*), con l’articolo determinativo. ‘Sarà aperta il giorno del mese’ non avrebbe senso. Il fatto è che **khòdesh** (חֹדֶשׁ), la cui radice significa “nuovo”, ha a che fare con la luna *nuova*. Questo aspetto è ulteriormente provato dalla parola יָרַח (*yèrakh*).

Yèrakh (יָרַח). Questa parola, tradotta “mese”, in effetti significa “lunazione”. Deriva da יָרַח (*yarèakh*), “luna”. Anche chi non conosce l’ebraico capisce al volo che *yarèakh* ed *yèrakh* sono assonanti: *luna* e *lunazione*, proprio come sono assonanti anche in italiano.

Ma, approfondiamo maggiormente il problema: un punto, che sembrerebbe in favore degli assertori del calendario lunare, si trova nel Salmo 104:19, dove è detto: «Egli ha fatto la luna per le stagioni; il sole conosce il suo tramonto». Essi, però, prendono la prima parte del versetto alla lettera, e tralasciano la seconda parte dove è detto che "Il sole conosce...". Può Il sole (una cosa inanimata) conoscere? È il sole che tramonta? Oppure, è la terra che girando intorno al suo asse, dà l'impressione che il sole sparisca all'orizzonte? È chiaro che non possiamo prendere tutto alla lettera. Ma coloro che si rifanno alla luna, prendono la

prima parte alla lettera, ammettendo poi che la seconda parte è sicuramente simbolica. Quindi è un'interpretazione di convenienza! Qui si fa molta confusione, con poca conoscenza della Scrittura, trattando il testo sacro superficialmente. Vediamo.

Sl 104:19 dice in *ND*: “Egli ha fatto la luna per stabilire le stagioni”. Un lettore che voglia leggere in senso moderno e scientifico potrebbe vedervi l'allusione al fatto che è la luna che tiene l'asse terrestre inclinato causando le stagioni. Vero, ma questa concezione scientifica era estranea al salmista. Che la traduzione proposta crei dei problemi emerge da un confronto con un'altra versione, *TNM*, che così rende: “Egli ha fatto la luna per i tempi fissati”. Si tratta allora di stagioni o di tempi fissati? E poi, che mai sarebbero questi “tempi fissati”? Non ci rimane che abbandonare le traduzioni e rivolgerci alla Bibbia, dove leggiamo che Dio “fa fatto la luna per i מועדים [moadiym]”. Dobbiamo scoprire ora cosa siano questi moadiym (מועדים). In *Lv* 23:4 leggiamo: “Queste sono le **solennità** [מועדים (moadiym)] del Signore, le sante convocazioni che proclamerete”. Si tratta dunque delle Festività bibliche annuali. Ecco che allora *Sl* 104:19 dice che “Egli ha fatto la luna per le Festività”, ovvero che le Festività comandate da Dio vanno osservate secondo la luna. Mentre la luna indica i tempi delle Festività bibliche, il sole si limita a tramontare.

Sl 104:19 dice anche che “il sole conosce il suo tramonto” (*Lu*). **Può Il sole (una cosa inanimata) conoscere?** Per la sua sciocchezza, questa domanda dovrebbe essere semplicemente ignorata. Dato però che tradisce scarsa conoscenza del linguaggio biblico, rispondiamo. La parola tradotta “conosce” è nel testo originale יָדָא (yadà): la conoscenza in senso biblico non ha alcunché a che fare con il sapere intellettuale come inteso in occidente; per i semiti la conoscenza era quella fatta con l'esperienza, una conoscenza *pratica*. Quando Adamo “conobbe” Eva non si trattò di venire a conoscenza del suo carattere o cose simili: ne nacque Caino. Così, il *Salmo* – che, non si dimentichi, è scritto in poesia – dice che il sole sa bene, per esperienza, quando tramontare. Il salmista vuol dire che Dio ha fatto le cose così bene che il sole sa quando tramontare: è Dio stesso che lo ha fatto così. In quanto all'incredibile domanda: **È il sole che tramonta?**, dobbiamo ricordare che la Bibbia non è un libro di scienze. E chi mai rivolgerebbe la stessa sciocca obiezione agli astronomi e ai meteorologi, che continuano a parlare di tramonto del sole? Mai sentito uno che dica, più correttamente, che l'orizzonte si alza. Perché mai dovrebbe farlo la Bibbia? È il modo comune di parlare. La cosa grave, però, è che con queste obiezioni puerili si sta sbeffeggiando la Scrittura, che è parola di Dio. “Non ci si può beffare di Dio”. – *Gal* 6:7.

L'articolo passa poi ad “esaminare” (per usare un eufemismo) *Gn* 1:16: “Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno e la luce minore per presiedere alla

notte; e fece pure le stelle.” E deduce: Per quello che possiamo intuire, se uno dei due luminari è il sole, l'altro non può essere la luna, ma, semmai le stelle. Non stupitevi! Ecco il nostro ragionamento: I pianeti e le lune non hanno luce, contrariamente al sole e le stelle che vivono di luce propria. Basterebbe questo per affermare che la luna non può essere considerata un luminare, poiché riflette semplicemente la luce dal sole. Ecco un esempio del rischio di leggere la Bibbia alla lettera e alla carlona, ignorando completamente la lingua ebraica e la mentalità del tempo. Tutto verte sulla parola “luminare”, che nel testo è מָאוֹר (*maòr*), plurale מְאוֹרֹת (*meoròt*). *Es* 25:6 parla di “olio per il candelabro”, che nel testo originale è “olio per il *luminare* [מָאוֹר (*maòr*)]”. Dobbiamo forse obiettare che il candelabro non può essere un *luminare* perché non ha luce propria ma è invece l'olio che bruciando fa luce? La Bibbia lo chiama *luminare*, מָאוֹר (*maòr*), perché fa luce, e tanto basta. “Uno sguardo luminoso rallegra il cuore”, dice *Pr* 15:30, e nessuno sospetta che il testo ebraico dice: “Il *luminare* degli occhi [מְאוֹרֵי עֵינַיִם (*meòr-eynàym*)] rallegra il cuore”. Lasciamo ad un moderno e sprovvisto lettore che si domandi come facciano gli occhi ad avere luce propria; a noi piace gustare questa espressione concreta ebraica.

Alcuni potrebbero obiettare che il piccolo luminare non può riguardare le stelle in quanto la parola luminare è singolare, e le stelle sono al plurale. A questo riguardo, dobbiamo chiarire che la stessa parola può essere usata nei due differenti generi nell'ebraico. È il traduttore che decide, di volta in volta, come usarla e in questo caso la traduzione più esatta sarebbe stata: «E Yahveh ... fece due grandi luminari, il luminare maggiore per governare il giorno, e i luminari minori per governare la notte: le stelle». È incredibile quest'affermazione. Qui si piega la grammatica ebraica ai propri capricci. Che la parola “luminare” possa essere usata nei due differenti numeri (e non generi) è scontato: il singolare è מָאוֹר (*maòr*), il plurale è מְאוֹרֹת (*meoròt*). Ma che sia il traduttore che decide, di volta in volta, come usarla lo contestiamo decisamente. Questa sarebbe manipolazione, e nessun traduttore lo fa. È l'autore sacro e non il traduttore che usa le parole al numero singolare o plurale. Nel testo originale ispirato, infatti, compaiono in tutti e due i numeri, così come li scrisse l'autore ispirato: “Dio fece le due grandi luci [מְאוֹרֹת (*meoròt*), plurale]: la luce [מָאוֹר (*maòr*), singolare] maggiore . . . e la luce [מָאוֹר (*maòr*), singolare] minore”. (*Gn* 1:16). È stato l'autore ispirato a usare opportunamente il singolare e il plurale, non un traduttore.

Ma anche nella forma singolare possiamo comprenderne il significato, poiché sarebbe grammaticalmente corretto dire che una luce (singolare) può essere emanata da molte, come da una sola sorgente. Infatti, più lampadine raggruppate emettono una sola luce. Rimaniamo allibiti di fronte a questo “ragionamento”. Ma risponderemo seguendo il consiglio

di *Pr* 26:5: “Rispondi allo stolto secondo la sua follia, perché non abbia ad apparire saggio ai propri occhi”. Il ragionamento, se così vogliamo chiamarlo, – del tutto estraneo alla Scrittura – s’invalida da solo: se le stelle costituissero un’unica luce come **più lampadine raggruppate**, perché mai sarebbero dette “luminare *minore*”? Il sole è tra le stelle più piccole: tutte le altre stelle insieme emettono molta ma molta più luce che il nostro sole. Stando all’astruso ragionamento, le stelle dovrebbero essere il “luminare maggiore” e il sole il ‘luminare piccolissimo’.

Abbiamo prove solide dalla Scrittura che al tempo di Noè, il calendario lunare era sconosciuto ai figli di Dio. La Bibbia narra che ... «*Nell'anno seicentesimo della vita di Noè nel secondo mese, nel diciassettesimo giorno del mese, in quel giorno, tutte le fonti del grande abisso scoppiarono e le cateratte del cielo si aprirono*» (*Gn* 7:11) ... «*Nel settimo mese, il diciassettesimo giorno del mese, l'arca si fermò sul monte Ararat*» (*Gn* 8:4). Da quando si aprirono le cateratte a quando l'arca si arrestò sul monte Ararat trascorsero cinque mesi esatti; la Scrittura precisa che... «*le acque coprono la terra per 150 giorni*» (*Gn* 7:24) ... «*e le acque andarono di continuo ritirandosi dalla terra; e alla fine di 150 giorni erano diminuite*» (*Gn* 8:3). Quindi, le acque rimasero sopra la terra 150 giorni! La Scrittura è categorica: «... *Le acque rimasero sulla terra 150 giorni ... dopo la fine dei 150 giorni le acque diminuirono*». Così, sappiamo che Noè non poteva attenersi ai mesi lunari. Appare evidente che il calcolo dei 150 giorni deriva dal sorgere del sole e non dai mesi lunari. La deduzione *errata* a cui arriva l’articolo è data dal confondere due dati *diversi*, credendoli lo stesso dato:

<i>Gn</i> 7:24	“E le acque rimasero alte sopra la terra per centocinquanta giorni”	Dal “secondo mese, il diciassettesimo giorno del mese” (<i>Gn</i> 7:11) passano 150 giorni
<i>Gn</i> 8:4	“Nel settimo mese, il diciassettesimo giorno del mese, l'arca si fermò sulle montagne dell'Ararat”	Dal “secondo mese, il diciassettesimo giorno del mese” (<i>Gn</i> 7:11) passano 5 mesi

Il punto di partenza è lo stesso: *Gn* 7:11. Il punto d’arrivo è però *diverso*. Mentre l’arca si arena sulla terra dopo **5 mesi** (*Gn* 8:4), le acque rimasero sulla terra per **150 giorni** (*Gn* 7:11). La spiegazione sta nel fatto che “le acque andarono via via ritirandosi di sulla terra, e alla fine di centocinquanta giorni *cominciarono* a diminuire” (*Gn* 8:3); “Le acque andarono diminuendo fino al decimo mese” (*Gn* 8:4). In pratica, dopo cinque mesi l’arca si arenò, toccando terra, ma le acque diluviali rimasero alte per un totale di 150 giorni dall’inizio del Diluvio e solo “alla fine di centocinquanta giorni cominciarono a diminuire” (*Gn* 8:3). Ci fu un periodo di tempo in cui, nonostante l’arca fosse ormai poggiata sull’Ararat, le acque ancora

ricoprivano la terra. Prova ne è che Noè dovette fare diverse prove, che durarono mesi, per accertarsi che la terra fosse emersa. - Gn 8:5-13.

Torniamo ora all'assurdità che **sarebbe grammaticalmente corretto dire che una luce (singolare) può essere emanata da molte, come da una sola sorgente.**

A parte il fatto che l'emanazione della luce ha a che fare con i fotoni del campo elettromagnetico e non con la grammatica, vogliamo cercare di applicare fino in fondo questa idea che **“una luce (singolare) può essere emanata da molte, come da una sola sorgente”** (*Ibidem*). Si tenga presente che il ragionamento proposto ha lo scopo di dimostrare, contrariamente alla Scrittura, che il luminare minore sarebbe costituito dalle stelle e non dalla luna.

Rifacendoci proprio all'esempio proposto di **“più lampadine raggruppate”** che **“emettono una sola luce”** (*Ibidem*), vediamo dove l'esempio suggeritoci ci porta.

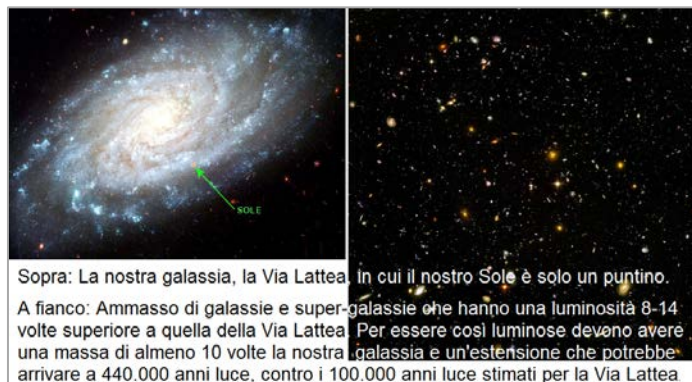
Ogni secondo il Sole emette nello spazio una quantità di energia sufficiente ad accendere circa 4 milioni di miliardi di lampadine da 100 watt. Scriviamolo:

$$4.000.000.000.000.000 \times 100 \text{ watt} = 400.000.000.000.000.000 \text{ watt}$$

Il nostro Sole, dunque, ogni secondo emette luce per 400.000.000.000.000.000 watt. Bene. Questo è un dato scientifico.

Sappiamo che il Sole non è una stella molto grande, anzi. Ma, per il solo amore di ragionamento, facciamo pur conto che tutte le stelle siano piccole come il nostro Sole. Quante stelle ci sono? Gli astronomi calcolano che ci siano *oltre* 100 miliardi di stelle solo nella nostra galassia, la Via Lattea. Facciamo che non siano oltre, ma solo 100 miliardi. Abbiamo dunque:

$$400.000.000.000.000.000 \text{ watt (Sole)} \times 100.000.000.000 \text{ (numero di stelle nella Via Lattea)} \\ = 40.000.000.000.000.000.000.000.000.000 \\ \text{watt totali (al secondo) nella Via Lattea}$$



La nostra galassia, la Via Lattea, però, è solo una delle tante galassie, e in molte di esse ci sono ancora più stelle. Quante galassie ci sono? Gli astronomi hanno calcolato che

potrebbero essercene anche 125 miliardi. Attualmente, si calcola esistano 100 miliardi di galassie. Bene. Teniamo pure per buona questa stima prudenziale.

Dato che la nostra galassia emana ogni secondo:

40.000.000.000.000.000.000.000.000 watt

occorre moltiplicare questa quantità di watt per la prudenziale quantità di 100.000.000.000 di galassie, ottenendo:

40.000.000.000.000.000.000.000.000 x 100.000.000.000 =
4.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 watt

In conclusione, ogni secondo, si ha questa emissione:

Sole: 400.000.000.000.000.000 watt

Tutte le stelle: 4.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 watt

Oppure, se si preferisce un altro calcolo: le stelle emettono luce *tutte insieme*

10.000.000.000.000.000.000.000 di volte in più del nostro sole

Oppure, se si vuol avere un altro paragone (quello stesso proposto dal sito in questione):

Sole = 1 lampadina

Tutte le stelle insieme: 10.000.000.000.000.000.000.000 di lampadine della stessa potenza

Siamo a 1 (Sole) contro 10.000.000.000.000.000.000.000 (tutte le stelle)!

Per avere un'idea visiva più chiara, si pensi ad una persona che regge in mano una candela accesa. Prendiamo questa candela come se fosse il Sole. Ora, per fare il paragone, dobbiamo prendere altre 10.000.000.000.000.000.000.000 persone che reggano in mano ciascuna una candela simile. *Quante* persone sono? Ne abbiamo una vaga idea? Si stima che il 1° gennaio 2009 vivessero sulla terra 6.750.819.383 persone. Arrotondiamo pure a 7 miliardi. Il che significherebbe che se tutte le persone del mondo tenessero contemporaneamente in mano una candela accesa, avremmo 7 miliardi di candele. E già in questa condizione, se quell'unica candela iniziale si spegnesse, nessuno se ne accorgerebbe. Anche se ora sul nostro pianeta ci fossero 10 miliardi di persone, ciascuna con una candela accesa, ci vorrebbero ben **mille miliardi di pianeti Terra con 10 miliardi di persone ciascuno** per rappresentare tutte le stelle. Ora si paragoni quell'unica candela (che rappresenta il nostro sole), con tutte le 10.000.000.000.000.000.000.000 accese sugli ipotetici mille miliardi di pianeti Terra con 10 miliardi di persone ciascuno. Ecco: questo è il paragone tra il nostro sole (il "luminare maggiore" di Gn 1:16) e tutte le stelle dell'universo (il "luminare *minore*" stando a quello che vorrebbe farci credere il sito in questione). Ora, con che coraggio si può chiamare tutta questa inimmaginabile emanazione di luce il "luminare *minore*"?

Come si può – pur essendo semplici studenti (e non studiosi) della Bibbia – asserire ancora che le stelle siano il “luminare **minore**”?

Ecco cosa accade a voler applicare alla Sacra Scrittura ragionamenti che neppure un semplice lettore della Bibbia oserebbe farsi venire in mente.

In verità, simili argomentazioni che trattano – anzi, *maltrattano* – la Scrittura in questo modo, non dovrebbero essere neppure prese in considerazione. Se lo abbiamo fatto, è solo perché portiamo rispetto alla Scrittura e al suo Autore, non accettando che la parola di Dio sia beffeggiata, convinti che “Dio non è da beffeggiare”. – *Gal 6:7*.

Analisi del testo di *Gn 1:16*

“Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno e la luce minore per presiedere alla notte; e fece pure le stelle”. Così nella traduzione di *NR*. Stando a questa traduzione, le stelle sono escluse dai due luminari precedenti, giacché è detto che Dio “fece *pure* le stelle”, ovvero le fece dopo aver fatto “la luce maggiore” “e la luce minore”.

Noi, che amiamo andare a fondo, non ci accontentiamo di una traduzione. Vogliamo vedere cosa dice la Bibbia. E dice così:

וַיַּעַשׂ אֱלֹהִים אֶת־שְׁנֵי הַמְּאֹרֹת הַגְּדֹלִים אֶת־הַמְּאֹר הַגָּדֹל ... וְאֶת־הַמְּאֹר הַקָּטָן ... וְאֵת הַכּוֹכָבִים:
vayàas elohiyim et-shnèi hameoròt hagdoliym et-hamaòr hagadòl ... veet-hamaòr haqatàn ... veet hakochaviym
e fece Dio due i luminari i grandi il luminare il grande ... e il luminare il piccolo ... **e le stelle**

Ora siamo davvero certi che la traduzione è corretta e che le stelle sono escluse dai due “luminari”: “Dio fece i due grandi luminari: il luminare [più] grande per regolare il giorno e il luminare [più] piccolo per regolare la notte, *e le stelle*”. Si tratta del sole, della luna e delle stelle.

Il calendario biblico si basa sulla luna ed è lunisolare, non lunare

Il nostro Padre non ha mai comandato l'uso del calendario lunare per definire le Sue feste, è questo è assodato dalla Scrittura, così sosteneva il suddetto sito scomparso dalla rete. Premesso che si tratta di calendario *lunisolare* e non lunare, la Scrittura afferma che Dio “ha fatto la luna per le *Festività* [מוֹעֲדִים (*moadim*)]”. - *Sl 104:19*, traduzione letterale.

I mesi dell'anno sono 12 e mai si parla nella Bibbia di un 13° mese. Infatti, i mesi sono e rimangono 12. Quello che viene chiamato tredicesimo mese per comodità, si chiama in

ebraico *veadàr* (ואדר), ovvero “e *adàr*”, “ancora *adàr*”. Il Talmùd ebraico e altre opere postesiliche ebraiche attestano questo nome. Sette volte nell’arco di 19 anni, il mese di *adàr* (אדר) *continuava* come *veadàr* (ואדר), un secondo *adàr*.

L'anno in cui il Messia fu ucciso (30 d.C.), il 1° di Abib coincideva con l'equinozio di primavera. Concordiamo sull'anno 30 E. V. quale data della morte di Yeshùà, ma smentiamo l'affermazione che in quell'anno “il 1° di Abib coincideva con l'equinozio di primavera” (*Ibidem*), cui manca l'appoggio di una fonte valida. L'equinozio di primavera, come quello d'autunno, è uno dei due momenti dell'anno in cui giorno e notte sono in perfetto equilibrio (la parola “equinozio” deriva dal latino *aequus nox, notte uguale*). Ebbene, l'equinozio di primavera cadde, nell'anno 30 E. V., mercoledì 22 marzo del calendario giuliano ovvero mercoledì 20 marzo del calendario gregoriano (quello attuale usato in Occidente), alle ore 22 di Greenwich. Il novilunio relativo cadde mercoledì 20 marzo del nostro calendario attuale alle ore 20,59 di Gerusalemme. Nello stesso giorno, dunque? No. Secondo il computo biblico che calcola il giorno dall'oscurità al tramonto successivo (*Lv 23:32*), il novilunio (ovvero il primo giorno del mese) cadde giovedì 21 marzo del nostro calendario. – *Naval Oceanografic*, Spring Ohenomena 25 BCE to 38 CE.

Abbiamo quindi: **Equinozio di primavera dell'anno 30**, mercoledì 20 marzo; **1° giorno del mese di Abib/nissàn (novilunio) dell'anno 30**, giovedì 21 marzo. Questi sono dati *astronomici*.

Il 1° di Nisan avvenne proprio durante il novilunio visibile del 21 marzo (il 2° giorno di Abib). Falso, come dimostrato sopra con i dati *astronomici*. *Abib* e *nissàn* sono esattamente lo stesso mese. *Abib* era il primo mese dell'anno: “Questo mese sarà per voi il *primo* dei mesi: sarà per voi il *primo* dei mesi dell'anno”; “Voi uscite oggi, nel mese di Abib” (*Es 12:2;13:4*). Dopo l'esilio gli israeliti chiamavano i mesi coi nomi usati in Babilonia. Il mese di *abib* fu quindi chiamato *nissàn*, ma era esattamente lo stesso mese di *abib*, come dimostra *Est 3:7*: “Il *primo* mese, cioè il mese di Nisan”.

Il 14 di Abib dell'anno 30 d.C, lo stesso in cui gli Apostoli celebrarono la vera Pasqua con il Messia (*Lv 23*). Ma, come è scritto nei Vangeli, era anche il giorno che precede la preparazione della Pasqua Giudaica (13 Nisan). Come abbiamo potuto vedere il mese di Abib non coincide mai con quello di Nisan! Come invece abbiamo davvero potuto vedere poco sopra, citando la Scrittura, *abib* e *nissàn* coincidono perfettamente. Non si faccia poi confusione tra l'ultima cena e la Pasqua. Quell'anno la Pasqua era Yeshùà stesso (*1Cor 5:7; Gv 1:29,36*). Yeshùà e gli apostoli quella sera consumarono una cena, com'era d'uso la vigilia di Pasqua, ma non la cena pasquale, tanto è vero che il giorno dopo i giudei che

condussero Yeshùà nel pretorio “non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua” (Gv 18:28). Come poteva allora essere contemporaneamente “**la vera Pasqua**” e “**anche il giorno che precede la preparazione della Pasqua**”? - *Ibidem*.

Da questo appare chiaro che l'Emmanuele si rifaceva ad un calendario solare che si presume simile a quello usato dalla comunità di Qumran. Solo chi non sa mettere insieme i dati biblici ricorre a spiegazioni astruse. Che mai c'entra, poi, Yeshùà con la comunità di Qumràn?

Anche i Masada (contemporanei del Messia), hanno lasciato delle testimonianze in questo senso. Ignoriamo chi siano “i Masada”. Forse si vuol far riferimento a Masada, la fortezza posta su una montagna rocciosa sul versante occidentale del Mar Morto? Giuseppe Flavio scrive che fu costruita dal sommo sacerdote Gionata verso l'80 a. E. V. (*Guerre giudaiche* VIII, 285). Erode il Grande la utilizzò per nascondersi dopo una sconfitta (*Antichità giudaiche* XIV, 280-303). Qualche anno dopo egli ne modificò la struttura e vi costruì una nuova fortezza (*Guerre giudaiche* VII, 280-300). All'inizio della prima rivolta giudaica, nel 66 E.V., nel luogo c'era una guarnigione romana. Ma gli zeloti se ne impossessarono; furono poi sconfitti definitivamente dall'esercito imperiale il 2 maggio del 73 (*Guerre giudaiche* II, 408). Che ha mai a che fare tutto ciò con Yeshùà?

Forse, la più ragionevole soluzione al problema delle due Pasque è stata suggerita da A. Jauber: La sua ipotesi è che l'Emmanuele non si attendesse al calendario dei Farisei, ma ad un altro calendario tradizionale . . . secondo la nostra opinione, è il migliore approccio al problema sulla data della Pasqua relativa alla morte dell'Emmanuele.

Probabilmente, con “A. Jauber” si vuole intendere Annie Jaubert, che nel suo libro *La Date de la Cène* (Paris, Gabalda 1957) e nel suo articolo *Jésus et le calendrier* (*New Testament Studies*) espone ipotesi alternative circa le date della morte di Yeshùà. Ella si basa, va detto, su uno scritto apocrifo del 3° secolo, la *Didascalia degli Apostoli*, e su altri apocrifi, testi che nulla hanno a che fare con la Sacra Scrittura.

Sappiamo che in Palestina si faceva uso di un altro calendario liturgico solare, il cui primo giorno non era una domenica ma un mercoledì, giorno della creazione o, meglio, dell'apparizione degli astri (*Gn* 1:14-18); esso era costituito da 8 mesi di 30 giorni (i mesi 1, 2, 4, 5, 7, 8, 10, 11) e da 4 di 31 (i mesi 3, 6, 9 e 12), il che dava un anno di 364 giorni, cioè 52 settimane esatte, facendo così cadere le feste sempre lo stesso giorno della settimana: la Pasqua, di mercoledì (celebrata il martedì sera). Questo sistema, di certo attraente per la sua regolarità, generava però alcune difficoltà: il sincronismo tra l'anno solare (364 giorni) e lunare (354 giorni) poteva essere raggiunto ogni tre anni aggiungendo un mese di 30 giorni

($364 \times 3 = 354 \times 3 + 30$); ma restava comunque un errore di 1,2422 giorni all'anno rispetto all'anno solare reale. Tra le soluzioni proposte c'è l'intercalazione di 35 giorni ogni 28 anni, suggerita dalla Jaubert.

Di questo secondo calendario fa menzione il *Libro dei Giubilei*, un apocrifo datato al 125 a. E. V. circa; ciò è confermato anche da *Enoch* etiopico. Tutti testi estranei alla Scrittura. Probabilmente tale calendario derivava in qualche modo da un calendario solare babilonese di 364 giorni - come suggerisce il *Libro dell'Astronomia* (82,4-6) - in uso in un periodo non successivo al 3° sec. a. E. V., che andò a sostituire un altro calendario solare precedente di 360 giorni. È stato ipotizzato con buone probabilità, quindi, che l'antica Israele conoscesse da tempo il calendario solare, ma che quello lunisolare fu conservato all'epoca di Neemia (cfr. i numerosi studi della Jaubert). La Jaubert stessa lo ammette. E, si noti, Neemia è uno straordinario esempio di fedeltà e devozione: conosceva la *Toràh* di Dio e l'applicava; soprintese alla ricostruzione di Gerusalemme dopo l'esilio e, per ordine suo, si tenne un'assemblea nella pubblica piazza presso la Porta delle Acque. Anche se fu soprattutto il sacerdote Esdra ad insegnare la *Toràh*, Neemia pure vi prese parte (*Nee* 8:1-12). Durante questa riunione generale fu fatta confessione dei peccati di Israele. Fu anche redatto un documento con la confessione scritta, autenticato dai principi, dai leviti e dai sacerdoti; Neemia fu il primo ad autenticarlo imprimendovi il sigillo. - *Nee* 8:13–10:1.

Altri che rimasero fedeli alla tradizione d'Israele; fra i quali gli Esseni di Qumran. L'esistenza di questo calendario solare, e la sua diffusione ancora ai tempi di Yeshùà, è stata confermata dal rinvenimento nella grotta n. 4 di Qumràn negli anni '50 di alcune tavole di concordanza tra i due calendari, allo scopo di calcolare i turni di servizio sacerdotale. Com'è noto, tali frammenti rappresentano il pensiero di una setta che si opponeva al culto del Tempio, secondo loro celebrato da sacerdoti indegni (non sadociti) e secondo un calendario sbagliato, quello lunisolare. Gli Esseni di Qumràn usavano il calendario ufficiale lunisolare per gli affari quotidiani, ma per il servizio liturgico ammettevano solo quello solare descritto dal *Libro dei Giubilei* (un apocrifo, lo ricordiamo). Gli studi della Jaubert hanno mostrato l'identità tra questo calendario esseno e quello già conosciuto dell'apocrifo *Giubilei*.

Tutto ciò non porta nulla di nuovo: quella della Jaubert (la teoria secondo cui Yeshùà avrebbe usato il calendario solare esseno) rimane una pura ipotesi basata su testi apocrifi e non sulla Bibbia. In più, che mai hanno a che fare gli esseni con Yeshùà? Le difformità tra la dottrina biblica di Yeshùà e quella dei settari esseni sono notevoli e incolmabili: il loro isolazionismo, il complesso sistema di norme che regolava il loro tipico modo di vivere e il loro comportamento. L'*ascetismo*, il *legalismo*, il *ritualismo* e l'*esclusivismo* degli esseni non

erano di certo praticati da Yeshù. Infine il movimento esseno era un movimento politico-religioso che ammetteva la lotta armata contro l'oppressore e contro i traditori, ma Yeshù non era un rivoluzionario. Gli esseni sognavano una strage imminente in cui essi, insieme con gli angeli di Dio, avrebbero massacrato i figli delle tenebre, tra cui tutti gli stranieri e tutti gli infedeli (cfr. *Rotolo della Guerra* 1QM). Un esseno di nome Giovanni fu comandante di alcuni settori della Giudea durante la rivolta giudaica del 69-70 (Giuseppe Flavio, *De Bello Judaico* 2,20,4, § 567). Lo stesso Giuseppe Flavio riferisce che gli esseni si difendevano con le armi (*De Bello Judaico* 2,8,4, § 125). Yeshù agiva diversamente (*Mt* 5:38-41).

“Gli Esseni erano di un'altra tempra. Essi costituivano un movimento apocalittico e rivoluzionario. La loro ideologia della povertà era strettamente legata al loro insegnamento di una doppia predestinazione: essi erano i figli della luce, i poveri, eletti di Dio, che presto nella prossima fine dei giorni avrebbero preso possesso della terra grazie alle loro armi e aiutati dalle armate celesti. Allora sarebbero stati annientati i figli delle tenebre, il resto d'Israele e le nazioni. - David Flusser, *Jesus*.

Si veda invece l'atteggiamento di Yeshù in *Lc* 6:27-36. La tesi dell'essenicità di Yeshù nacque nel periodo dell'illuminismo con Voltaire. “Ad uno studio più approfondito dei testi risulta chiaro che Gesù non poteva essere stato un Esseno, né un ‘discepolo’ né il ‘Maestro di Giustizia’: Anche l'ipotesi che Gesù abbia vissuto a Qumran è completamente erronea. Il Messaggio di Gesù è in forte contraddizione con gli insegnamenti degli Esseni” (A.Schick, *Il fascino di Qumran*, pag. 102). Il celebre teologo Hans Kung conclude: “La conclusione sembra inevitabile . . . La successiva tradizione anacoretico-monastica potrebbe richiamarsi, nel suo straniamento dal mondo e nella sua forma e organizzazione di vita, alla comunità di Qumran. Ben difficilmente a Gesù. Egli non incoraggiò nessuna emigrazione interna o esterna. I cosiddetti ‘consigli evangelici’ come modello di vita - cessione dei propri beni alla comunità (povertà), celibato (castità), assoluta sottomissione alla volontà di un superiore (obbedienza), il tutto garantito da voti (giuramenti) - erano sicuramente una realtà a Qumran, non tra i discepoli di Gesù”.

Il giorno biblico inizia alla sera

L'errore che fanno coloro che osservano il Sabato. Essi pensano che il giorno finisca con tramonto del sole ed hanno ragione, ma sbagliano quando fanno iniziare il nuovo giorno con il sopraggiungere della notte. Il nuovo giorno inizia all'alba (la notte è solo un intermezzo fra un giorno e l'altro): "*E così fu sera, poi fu mattina: il primo giorno*" (*Gn* 1:5). Notiamo subito un'incongruenza: se "il giorno inizia all'alba" (*Ibidem*) e finisce "con tramonto del sole ed

hanno ragione” (*Ibidem*), dove mai va collocata la notte? Eppure l’articolo sostiene proprio che un **“giorno inizia all'alba”** e **“finisca con tramonto del sole”** (*Ibidem, sic*). E la notte dove si colloca? L’incredibile risposta è che **“la notte è solo un intermezzo fra un giorno e l'altro”** (*sic*). - *Ibidem*.

Nel passo di *Gn* 1:5 e nei successivi che seguono il ritornello “fu sera, poi fu mattina”, il testo ebraico dice esattamente וַיְהִי-עֶרֶב וַיְהִי-בֹקֶר (*vayehiy-èrev vayehiy-vòqer*): **“E fu sera e fu mattina”**. Non si può dare al primo “e” il senso di “poi” e al secondo il senso di “e” come congiunzione. Nel testo ebraico sono *tutt’e due congiunzione* (ו, va, “e”). Non possiamo dunque intendere come se dicesse: ‘Poi fu sera e fu mattina’. La Bibbia non dice così. In ebraico l’avverbio “poi” esiste: è אַחַר (*akhàr*), e lo troviamo in *Gn* 18:5: “Io andrò a prendere del pane e vi ristorerete; *poi* [אַחַר (*akhàr*)] continuerete il vostro cammino”. La formula “sera e mattino” per indicare un giorno di trova anche in *Dn* 8:14.

“Dalla sera alla sera seguente, celebrerete il vostro sabato” (*Lv* 23:32). Non ci sono dubbi: il giorno biblico va da una sera all’altra. La pratica di iniziare il giorno all’alba è pagana e ha la sua origine in Babilonia.

- “Presso i Babilonesi l'inizio del giorno era fissato all'alba.” - Eugenio Songia.
- “Per gli antichi Egizi, i Babilonesi, i Persiani ed i Greci esso [il giorno] cominciava al levare del Sole.” – V. Santopaolo, A. Tarsia, Università della Calabria.
- “Persiani, Egiziani, e Babilonesi davano inizio al nuovo giorno all'alba.” – P. Pecoraro, *Piccola storia della divisione del tempo*.
- “Egiziani, Persiani e Babilonesi iniziavano il nuovo giorno all'alba.” – R. Finozzi, *Arte solare*.
- “L'ora babilonese considera l'alba come inizio del giorno.” – Unione Astrofili Italiani.
- “Nel sistema orario detto Babilonico l'inizio e la fine del giorno sono fissati all'istante del sorgere del Sole.” – S. Giuliani, *Arte Sole*.
- “Per Babilonia, l'India (quasi tutto l'Oriente) [il giorno] era dal sorgere al tramonto del Sole.” – Maschito, *Viaggio nel tempo*.
- “Ore babilonesi (o babiloniche): in questo tipo di computo, l'inizio del giorno viene posto alla levata del Sole.” – Sundials.
- “Diversamente dai babilonesi, che fissavano l'inizio delle ventiquattro ore dal sorgere del sole o dai greci che lo facevano cominciare dal suo tramonto, per i romani, come ancora per noi, l'inizio del giorno è dalla metà della notte, la mezzanotte.” – Wikipedia, *Misura del tempo nell'antica Roma*.
- “Un altro sistema detto Babilonico . . . Con questo metodo la giornata iniziava al sorgere del Sole”. - Quadera, *Meridiane*.
- “Ore babilonesi: l'ora del sorgere del Sole corrisponde all'ora zero.” – C. Cecotti, *Il paese delle meridiane*.